

I favorevoli e i contrari nel pentapartito al piano di Viola

# E il megastadio divide la giunta e i partiti

## Nella Dc tante «correnti» sul grande progetto

Megastadio sì o no? È questo l'ultimo tema spinoso che divide la maggioranza pentapartita del Campidoglio. E su quale ci si scontra? È il litigio tra la commissione comunale e il lavoro. Entro il 10 febbraio il Comune dovrà decidere se o no al megastadio. Ci sono divisioni anche all'interno del partito di maggioranza.

«La lotta è di misura — confessa senza esitazioni Elio Mensurati, capogruppo democristiano, della sinistra — il suo parere è stato raccolto a volo, come quello degli altri interlocutori durante il consiglio comunale di martedì scorso. La decisione dovrebbe comunque tener conto di tutte le posizioni, prosegue Mensurati. La Dc e il sindaco finora hanno espresso parere abbastanza favorevole, ma staremo a vedere. Certo però la città deve attrezzarsi meglio in vista dell'appuntamento del '90. La Dc non ha finora espresso parere — comunica l'assessore ai servizi sociali Gabriele Mori, fanfaniano. Quelli che hanno parlato finora hanno sbagliato perché l'intera questione è da riproporre, perché la città nel suo complesso così com'è oggi non è in grado di ospitare i mondiali».

La consegna del silenzio, in casa di alcuni, evidentemente solo per evdenti. C'è però chi si spinge tanto in là, contraddicendo opinioni autorevoli già espresse alla stampa. «Ammettendo candidamente che il Comune può intervenire finanziariamente per opere di urbanizzazione primaria, si vuol fare il megastadio, purché la cifra sia contenuta». L'autore di questa affermazione? L'assessore Massimo Palmoli di Forza nuove che fa parte della commissione che dovrà decidere sul megastadio in un parere. Quindi si assume un carico ben rilevante. Così come voce non trascurabile è quella di Edmondo Angelelli, vicepresidente della commissione urbanistica, che definisce positiva la scelta del parco dello sport. Anzi, aggiunge che il megastadio è la prima applicazione del centro diversificato, ndrj di quella nuova

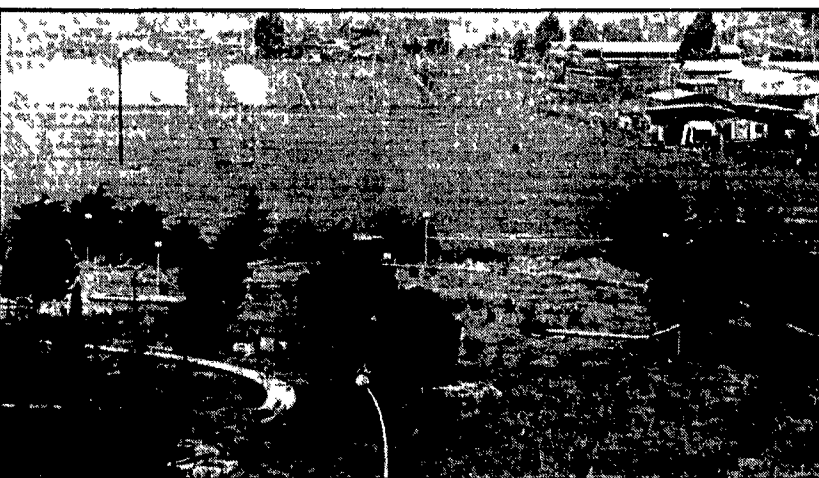
disponibilità a lavorare insieme del Comune e dei privati per le opere di grande interesse. E se lo stadio non si riempisse di 109 mila spettatori — dato il costante calo di spettatori — non risulterebbe un monumento allo spreco? «No, perché è comune una struttura positiva — dice — È la riprova che con il pluralismo si possono avviare altre iniziative».

All'idea di altre iniziative della stessa natura di quella che alcuni vogliono realizzare c'è da tremare. Non trema però Ennio Pompei, fanfaniano. Il quale, però si dichiara perplesso per un progetto intorno al quale ruotano decine e decine di miliardi (confessa candidamente di non aver voluto offrire cifre in miliardi). Quindi ammette che forse è meglio ampliare l'Olimpico, per poi concludere con una bordata velenosa verso amici e colleghi. «Ma di tutto questo non se ne parla mai nelle sedi politiche, nelle sedi istituzionali. Non solo in commissioni e in consiglio, ma nemmeno nel gruppo». È gravissimo, non riusciamo a capire, che hanno in mente certe persone».

Secondo me si farà il megastadio. È l'opinione autorevole dell'assessore agli affari generali Corrado Bernardo, vicino al sindaco e ad Andreotti. «Alla fine lo stadio si farà, ma io, Viola e compagni, dovevamo offrire di più alla città. Perché non esiste solo il calcio, ma tante altre discipline sportive che devono essere sostenute. Lo dice il giocatore di tennis convinto. Da parte nostra dovremmo comunque garantire che intorno all'area prevista per lo stadio non si speculino».

L'assessore alla scuola Alfredo Antonozzi di Forza nuove è più abbottonato dei suoi colleghi. «Vedremo, la questione è delicata, certo bisogna considerare l'insediamento di un così grande complesso nel quadrante sud-orientale della città, ma anche che Roma è indietro rispetto ad altre città per gli impianti sportivi». Assolutamente convinto che i problemi di insediamento urbanistico non si pongano con la

«È ancora tutto da approfondire» dice Mori, dc, fanfaniano «Macché, bisogna intervenire finanziariamente» ribatte Palmoli. Il Psdi dice di no e il Pri si associa. I socialisti: «Una cosa buona...»



Questa è l'area dove dovrebbe sorgere il megastadio. Accanto al titolo il plastico presentato da Viola

realizzazione della cittadella dello sport proposta da Viola è l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci, della corrente di Piccoli. Aggiunge persino che se si farà alla Magliana si darà un grosso contributo per alleggerire la zona Est dove dovrebbe svilupparsi la città secondo il piano regolatore. Ma che intanto il famoso? Sdoy sta fermo per colpa di chi ha interessi in altre zone di Roma e fa facendo trascurabile, per l'assessore.

Un no deciso arriva dall'unica consigliere scudo-crociato, Beatrice Medi, contraria all'entusiasmo del calcio a detrimento di altre discipline sportive. Ma anche da Alessandro Forlani che vorrebbe l'impegno finanziario di Stato e Comune indirizzato verso le grandi opere e che propone l'ampliamento dell'Olimpico. No anche dal vicecapogruppo della sinistra, Anfinori, preoccupato che ben altri più gravi problemi della città, traffico, casa, rifiuti urbani, vengono trascurati dal Comune che dovrà ne-

cessariamente intervenire economicamente nel caso in cui il progetto del megastadio fosse approvato. «Non è possibile che si faccia a costo zero per il Campidoglio», dice. E gli altri partiti? Il Psdi, per bocca del suo assessore Costi prima e consigliere Oscar Tortosa Teri, dice no. Così come fa l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo che presannuncia una dura opposizione del suo partito. Bruno Marino, consigliere socialista conferma invece la posizione già espressa dal presidente del consiglio, il sindaco. «Il megastadio è una cosa buona», dice. «Ma, assessore all'ambiente, ingegnere, palazzinaro», come dichiarò all'Unità al momento del suo insediamento nel governo capitolino, aspetta per dire la propria. «Ci viene che tira in casa liberale — Paola Pampana è stata recentemente sospesa dal partito — è pensata che per ora è meglio lasciare».

Rosanna Lampugnani

Corrado Bernardo

Alfredo Antonozzi

Massimo Palmoli

# Lazio, il boom delle piccole e medie aziende

Secondo una ricerca degli industriali le imprese sono aumentate tra il '79 e l'85 del 13%

Il 13% di imprese in più. Un aumento degli addetti del 10%. Una miriade di piccole e piccole aziende artigiane in più della mezza di casi operanti prevalentemente nei settori dell'edilizia e della meccanica, e concentrate nella stragrande maggioranza a Roma e provincia (il 66%) con il 75% del totale degli addetti. Seguono Latina e Frosinone. Per ultime vengono Viterbo e Rieti. Questa la fotografia dell'apparato produttivo del Lazio tra il '79 ed il 1985 che emerge da una ricerca effettuata dalla federazione di industriali del Lazio basata sulla rilevazione del «numero» delle imprese iscritte all'Inps ed in regola con il versamento dei contributi. Complessivamente nel Lazio risultano 34.191 aziende con 431.043 dipendenti.

Dunque tutto bene per l'economia romana e laziale? Gli industriali len mattina illustrando la ricerca alla stampa, alle forze sindacali e politiche, oltre che ai rappresentanti della Regione, hanno innanzitutto manifestato preoccupazione per lo squilibrio produttivo che emerge tra la provincia di Roma e le altre A Viterbo, ad esempio è localizzata appena il 6,53% delle aziende del Lazio. Peggio la situazione di Rieti, dove è il 3,93% delle aziende della Regione. Nella provincia di Rieti e attività industriali sono di 1.100, passando dal 1983 al 1985 da 434 a 419. Secondo la ricerca, illustrata nei mattina dal presidente della Federazione del Lazio, Umberto Klingner, e dal presidente del comitato regionale dei giovani imprenditori, Pierluigi Borghini, le imprese industriali tendono a diminuire, aumentando in vece, le imprese artigiane, oltre il 50% in tutta la regione,

con punte anche del 60 e 70% nelle province meno industrializzate ma danno lavoro a meno di un quarto dei dipendenti complessivi.

Fino al 1985 la struttura produttiva del Lazio era caratterizzata da una forte presenza di aziende edili (30,7% del totale industria e artigianato pari a 79.319 addetti) — certamente questa situazione negli ultimi due anni si è modificata vista in passato crisi che ha investito l'edilizia — e di aziende meccaniche con il 21,4% delle imprese e 82.408 addetti. Inutile dire che le cose ormai si sono modificate anche in questo settore visto l'elevato numero di lavoratori in cassa integrazione nel settore metalmeccanico. Gli industriali chiedono alle istituzioni innanzitutto di dare un contributo finanziario, tecnico e di formazione professionale concentrando l'attenzione nella zona settentrionale del Lazio. «È necessario un intervento pubblico — ha detto Klingner, segretario della Cisl — un'azione di ricerca comune tra sindacati, imprenditori e istituzioni. L'aumento delle attività industriali e artigianali tra il '79 e l'85 — osserva Silvio Mesiano, segretario della Camera del lavoro di Roma — è accaduto nell'assoluta spontaneità senza alcun ruolo di programmazione delle istituzioni. È necessario un governo del mercato del lavoro, stabilire la qualità dell'intervento. Altrimenti il rischio è quello di una flessibilità selvaggia».

Paola Sacchi

# didoveinquando

## «Quartetto d'ombre», movimenti sulla traccia di testi letterari

Secondo appuntamento della compagnia Vera Stasi al Teatro dell'Orologio con «Quartetto d'ombre», proposto da Alci Punta. Lo spettacolo si impernia sulla traccia di tre testi letterari autonomamente elaborati dai componenti del gruppo.

Jan Sutton, alle prese con il beckettiano. L'ultimo nato di Krapp, sfoga la sua solitudine in monologhi sconnessi e nel rapporto quasi masturbatorio con il registratore. La voce di Giovanna Summo (*La voix humaine* di Cocteau) si sovrappone ritmicamente alla musica con l'itinerario quanto vant appelli telefonici, accompagnando dal fondo del suo letto disfatto gli abbracci frenetici dei due amanti (Silvana Barbarini e Franco Seneca da *Il corallo* di E. A. Poe).

I movimenti dei quattro personaggi si intersecano senza intralciarsi in un gioco di rispecchiamenti che si fa tangibile nell'uso degli «oggetti» scenici (i fazzoletti di carta disseminati al centro divinatorio di lettere d'amore, mentre il registratore — alienante interlocutore di Sutton — è anche il sottofondo musicale degli incontri dei due amanti).

Rossella Battisti



Una scena di «Quartetto d'ombre» nella recente interpretazione all'Uccelliera

## Spettacoli e successo del circo Nando Orfei

Proseguono con grande successo una spettacoli del circo Nando Orfei ospitato da più di un mese (la prima il 18 dicembre) in piazzale Clodio. Ogni giorno due esibizioni alle 16.30 e alle 21.30, festivi alle 14.45 alle 17.45 e alle 21.30. In pista con Nando Orfei, che ha festeggiato il suo 40° anniversario (e così a soli 12 anni come giocoliere per poi diventare ammaestratore e domatore di belve feroci), ci sono anche la moglie Anita, ammaestratrice di cavalli ed abile cavallerizza e la nuova generazione formata dai loro figli Paride 22 anni cavallerizzo nonché domatore di elefanti. Ambra 20 anni cavallerizza anch'essa nell'alta scuola di equitazione e ammaestratrice di colombi che fu la prima artista circense ad esibirsi giovanissima, dinanzi ad un Papa, l'allora Paolo VI, Gioia 16 anni, acrobata e cavallerizza.

Tra le numerose attrazioni del circo Nando Orfei, sotto il suo grande tendone in piazzale Clodio, la 15enne Giada Simiani verticalista, teen-ager circo 1986, la troupe rumena Lisei e Elena, acrobati del circo di Stato di Bucarest, mister Chy, del circo di Stato di Pechino, gli australiani Novak antipodisti, i equilibrista sul filo Aris (detentore di molti primi premi ai vari festival del circo), l'acrobata Bresciani dal presidente della Federazione del circo, Franky dal circo Barnum e Marjanito il mister universo nero mister «A» in esercizi di forza e il duo francese Roger Roger e Sylvia spiccolati acrobati alla ruota aerea.



Alcuni protagonisti del Circo Nando Orfei

## Stasera canta Ada Montellanico



dal jazz alle nuove tendenze Grignonotte che in passato ha organizzato rassegne fusion-funky, rock e di musica elettronica anche questa volta si propone con uno spazio dove ascoltare musica di qualità, presentando una panoramica dei più conosciuti gruppi romani. Ada Montellanico che apre stasera la rassegna si pone nel gruppo delle più interessanti cantanti del panorama romano. È sensibile la sua evoluzione stilistica e il suo talento esecutivo. In questi ultimi tempi dopo un periodo di sosta e di riflessione, si è presentata con un nuovo gruppo strumentale ed un ampio rinnovato repertorio. L'apertura alle 21.30 con le selezioni musicali curate da Fabrizio Minasi il concerto alle 22.30 e, dopo mezzanotte, video e jam session. I prossimi appuntamenti sono con Massimo Nunzi Quintet, Mario Raja Quartet e Carlo Cittadini Trio.

## Colore e miti in una mostra «senza trama»

MASSIMO RANALLI ad Underwood (Via S. Sebastiana n. 6) fino al 10 febbraio. Orario 17-20.

Quando i quadri del pittore Ranalli venivano osservati dagli occhi attenti dei critici e meno critici all'inaugurazione della personale che si è tenuta ad Underwood, se ne sono sentite delle belle. Definizioni curiose venivano elargite a man bassa. Si diceva, per esempio che i quadri esprimevano monologhi coloristici (intendendo una variante dopo il monologo «in ferreo» dell'informale anni sessanta e quello «estriore» dell'espressionismo astratto di marca americana), che la tecnica impiegata è quella della «evocazione dell'ambiguo» che il quadro si «distrugge» mano a mano che si «fa», e infine che «l'impianto coloristico non è un trasformatore secondo un ordine lineare di sviluppo, ma un succedersi di presentazioni».

Il visitatore di questa prima personale di Ranalli che si accingerà a «leggere» osservandola potrà, più semplicemente, subire una serie di sollecitazioni contrastanti all'inizio una violenta curiosità e un irrefrenabile aspirazione a ripetere una «trama» un senso a quello che sta osservando cioè il quadro che pare ad ogni istante occhieggiare e subito subdolamente sottrarsi da pochi quadri la sensazione sarà forse di sconcerto e confusione. Eppure una sot-

tile, intrigante suspense lo condurrà di quadro in quadro con una misteriosa seduzione, finché d'un tratto accorgerà che il quadro è carico di sorprese insospettite e che è lui stesso pubblico che guarda che ad ogni quadro sta costruendo il «suo» quadro stralucendo componendo nella memoria una e molteplici «sue» trame (tutte possibili) tutte nuove ad ogni «rilettura». E che le chiavi di lettura di una mostra di quadri così sono praticamente infinite.

In verità questa mostra è senza trama e senza personaggi e il suo stile è se così si può dire il non stile di vello anonimo del colore derivato da un accumulo di una varietà ampullosa di «mater» stilistici «prefabbricati» «stile dei pittori edili» stile dell'anonimo graffiato sui muri stile del manufatto di tecnica pittorica, stile delle «dispense impariamo a dipingere colorando contenenti» e il risultato è un qua-

## L'allegria dello swing nel «Sestetto di Roma»

All'allegria dello Swing non sanno rinunciare e da un lustro la loro presenza è un fresco punto di riferimento per chi ama quell'ra ioniana del jazz. Sono cinque veterani: Franco Chiarri (vibrafono), Baldo Maestri (clarinetto), Carlo Peschi (chitarra), Roberto Prigada (pianoforte) e Roberto Zappulla (batteria) con il più giovane Alessio Urso (contrabbasso) a formare il Sestetto Swing di Roma che in questi giorni è tornato sulla scena per presentare un nuovo album doppio intitolato «Swinging». Il gruppo si rifà alle mitiche piccole formazioni che Benny Goodman mise in piedi parallelamente alle attività orchestrali durante gli anni della «Swing Craze» e dalle quali emersero le virtu solistiche di talenti come Charlie Christian e Lionel Hampton.

Nel primo disco sono presenti degli evergreens come «Sweet Georgia Brown», «Boys and Girls» e «Memories of You» che vengono affrontati con un gusto ed una raffinatezza che la dicono lunga sulla professionalità dei sei musicisti. Motivi originali sono invece inseriti nel secondo lp. Iggermente più moderno, in alcune sue parti rispetto al primo ma pur sempre con momenti godibili come nel brano che dà il titolo all'album e in «Good Old Times», swing incessante intervallato solistici di classe un affiatamento ottimale («Swinging» Sestetto Swing di Roma, Roma 1986. Hard HLLP 211/212).

f. s.